

# Gli architetti ungheresi e il mito dell'Italia

Formazione, viaggi e dibattito sullo stile nel XIX secolo

DANILO LIGUORI  
ARCHITETTO

**L** BEL PAESE È STATO A LUNGO UNA META DI VIAGGIO PRIVILEGIATA PER UNA MIRIADE DI ARTISTI, ARCHITETTI, LETTERATI, ARISTOCRATICI STRANIERI E TANTE ALTRE PROFESSIONALITÀ ATTRATTE DALL'EREDITÀ ARTISTICA, CULTURALE E PAESAGGISTICA DELL'ITALIA. IN PARTICOLARE, GLI ARCHITETTI CHE VIAGGIAVANO NEL XVIII E NEL XIX SECOLO CON IL DESIDERIO DI MISURARE E DISEGNARE EDIFICI ROMANI E DELLA GRECIA CLASSICA E APPLICARE CIÒ CHE AVEVANO APPRESO SULLE PROPRIE OPERE UNA VOLTA TORNATI IN PATRIA. APPROFONDENDO QUESTA RICERCA STORICO-critica del tema del viaggio di studio condotto dagli architetti ungheresi appare evidente che queste esperienze abbiano successivamente influenzato se non definito l'architettura magiara nel corso dell'Ottocento sull'evoluzione dell'architettura e urbanistica ungherese e in particolare nella capitale. Infatti, lo sviluppo economico accelerato dell'Ungheria, soprattutto dopo il compromesso del 1867<sup>1</sup>, si viene a notare in tutti i campi della vita e, come conseguenza, avviene anche una impetuosa crescita demografica che investe soprattutto la città di Budapest.<sup>2</sup> Questi cambiamenti politici ed economici quindi sociali portano alla necessità di rendere le città adatte alle nuove sfide in cui gli architetti e i tecnici qualificati si assumono un ruolo importante creando edifici pubblici e zone residenziali corrispondenti alle esigenze dei nuovi tempi e, nello stesso tempo, seguendo le soluzioni tecniche, le tendenze stilistiche, le nuove mode caratterizzanti l'architettura dell'Europa.

Nel corso della storia, l'arte ha inoltre mostrato legami di reciproca dipendenza con la cultura sociale; il XIX secolo rivela come la borghesia diventi la nuova faccia dell'arte stessa,<sup>3</sup> mutando così anche la tipologia dei clienti che commissionavano i lavori d'arte. Erano evidenti i cambiamenti di stile, di concetti artistici e dei modelli di rappresentazione rispetto ai secoli precedenti all'Ottocento dato che si in-

travedeva nell'arte una importante occasione di promozione sociale e di autodeterminazione da parte della nuova cultura.

## FORMAZIONE E DIBATTITI SULLO STILE

Per la formazione professionale degli architetti operanti in Ungheria i viaggi nelle importanti città europee e soprattutto in quelle della penisola italiana, erano una conditio sine qua non per la futura carriera artistica.<sup>4</sup> Tuttavia, è fondamentale comprendere che prima del 1870 l'educazione architettonica ungherese non esisteva a livello universitario, a lungo il paese non fu in grado di fornire un numero sufficiente di architetti e tecnici qualificati, in conseguenza, soprattutto nella prima metà dell'Ottocento, a realizzare diversi importanti edifici della capitale era un gruppo numeroso di architetti tedeschi e austriaci che, durante il palatinato di Giuseppe II, lavoravano su commissione sia della capitale, di associazioni che di privati. Il sistema educativo ungherese gradualmente migliorando ma nei primi tre quarti dell'Ottocento un grado di professionalità maggiore era garantito dalle accademie straniere tale da soddisfare i requisiti richiesti in quel momento storico e dalla crescita urbana. Gli architetti ungheresi più abili, dopo aver seguito i percorsi educativi di base in patria, in aggiunta frequentavano programmi completi di formazione all'estero; una pratica piuttosto accettata quella di frequentare una o più scuole straniere, specialmente nel caso di istituzioni di lingua tedesca per le conoscenze pregresse della lingua di molti studenti magiari.<sup>5</sup> Fra gli istituti scolastici più frequentati prima del 1870, l'Accademia delle arti di Vienna compare primo fra tutti, l'Accademia di Belle Arti di Monaco, «l'École polytechnique» di Parigi e la «Bauakademie» di Berlino. Tra le figure più rilevanti dell'architettura magiara ottocentesca, quasi tutti si spinsero all'estero: Mihály Pollack e Antal Wéber frequentarono l'Accademia di Belle Arti di Vienna, così come Antal Szkalnitzky studiò a Praga, Vienna e poi alla Bauakademie di Berlino, stessa cosa anche gli architetti Emil Unger, Alajos Hauszmann, Ödön Lechner, Gyula Pártos, Géza Györgyi, Ignác Alpár scelsero la formazione prussiana. Miklós Ybl e Frigyes Feszl furono entrambi studenti dell'Accademia di belle arti di Monaco, inserendosi nella scena artistica e architettonica della capitale bavarese (si registrano anche altre città tedesche come Karlsruhe o Stoccarda). Un breve soggiorno a Parigi fu parte del percorso per molti giovani studenti (István Kauser, József Kauser, Kamill Fittler). Eventi come l'Esposizione Universale del 1867 attirarono i giovani architetti Ödön Lechner, Frigyes Schulek e Alajos Hauszmann nella capitale francese e all'École des Beaux-Arts. Dal 1860 gli studenti ungheresi parteciparono anche al programma di formazione della Eidgenössisches Polytechnikum a Zurigo, dove inizialmente Gottfried Semper fu il professore in carica per Adolf Feszty, Vilmos Freund, Jozsef Hubert ed Ernő Schannen.<sup>6</sup>

La scelta dell'istituto di istruzione straniero era una questione di preferenza personale, anche se spesso era un architetto più anziano ed esperto a raccomandare gli studenti verso la propria ex scuola.

Il fermento sociale dell'epoca si riflesse sulle opere degli architetti che furono sempre più spinti a loro volta da idee patriottiche e allo stesso tempo progressive sia in un ritorno agli stili delle epoche passate, sia in una ricerca altamente innovativa di nuovi mezzi costruttivi per esprimere modi di pensare e vivere moderni. Il confronto degli studiosi pellegrini con altre culture straniere era infatti uno degli incentivi che spingevano gli artisti e colti dell'Europa occidentale e centrale alla ricerca di una propria identità, che sfociò nella questione sullo stile nazionale unitario nel campo artistico e architettonico. Il dibattito sulla ricerca di stile, che rifletteva il clima culturale, durò per tutto il secolo, portando alla riscoperta degli stili antichi e medievali o modelli di provenienza differente, come attesta Heinrich Hübsch con il suo saggio «*In welchem Style sollen wir bauen?*», pubblicato la prima volta nel 1828 a Karlsruhe.<sup>7</sup>

In questo contesto storico, quindi, gli artisti ungheresi non furono affatto esenti dal dibattito sullo stile architettonico. Ciò che effettivamente si riscontra nelle varie espressioni artistiche magiare fu senza dubbio questa ricerca di uno stile nazionale, anche perché le opere e le idee artistiche ungheresi presentarono ancora una forte influenza austriaca e mitteleuropea. Per cui il viaggio divenne un'ottima occasione per la formazione della figura dell'architetto e dell'artista, permettendo la scoperta e il confronto con contesti e realtà diverse da quella di provenienza e fornendo stimoli e ispirazione per la carriera professionale futura e per la creazione di uno stile nazionale ungherese.

Presso gli atenei tedeschi, frequentati anche dagli ungheresi, un tour di studio in Italia rappresentò parte integrante degli studi. Questi potevano durare da pochi mesi a due anni. Setacciando, infatti, la storia artistica ungherese del XIX secolo, è piuttosto raro che un architetto non giunga in Italia per almeno un viaggio di studio, poiché il Bel Paese è sempre stato considerato un'esperienza obbligatoria per la sua architettura di diversi secoli dall'antichità al barocco.

Alajos Hauszmann fu in Italia dall'ottobre 1869 al maggio 1870 e consegnò all'ufficio di Szkalnitzky-Koch i suoi schizzi e disegni di viaggio elaborati a Roma, ma purtroppo andati quasi tutti perduti. Alcuni disegni di viaggio di Vilmos Freund in Italia, con data sconosciuta, furono ritrovati nei suoi taccuini di viaggio. L'architetto Ödön Lechner e sua moglie partirono per un tour italiano nel novembre 1869, così come Frigyes Schulek nell'autunno del 1869, facendo uno dei viaggi più lunghi fra i suoi contemporanei dopo aver vinto una borsa di studio a Vienna. Dopo la Francia, quest'ultimo si recò nelle principali città del nord e centro Italia, poi tornò in patria nel marzo del 1870 «*carico di vita e con una ricca collezione di disegni e fotografie*».<sup>8</sup> L'architetto Ignác Alpár partì dall'ufficio berlinese di Hude e Henricke verso l'Italia a gennaio del 1881, rimanendovi fino all'autunno e viaggiando per il paese con i suoi amici tedeschi; il suo itinerario riuscì a toccare persino paesi asiatici e africani.<sup>9</sup> Uno dei tour più lunghi dei giovani architetti fu intrapreso da Ferenc Schulcz che viaggiò per due anni circa. Anche l'architetto Antal Szkalnitzky intraprese molti viaggi di studio, durante i quali con i propri compagni di classe preparò disegni di indagine poi rielaborati in patria. Allo stesso modo Frigyes Feszl conservò i propri schizzi, soprattutto per quanto riguarda i paesaggi del Nord Italia, nei suoi tac-

cuini.<sup>10</sup> Durante i tours, i viaggiatori e soprattutto i pittori e gli architetti produssero innumerevoli schizzi di studio dei luoghi visitati, per lo più scorci prospettici intuitivi legati a esigenze interpretative soggettive, rivelando una curiosità sempre crescente per i valori tattili, luministici e cromatici delle architetture e per l'atmosfera variegata dei paesaggi naturalistici.<sup>11</sup> I manufatti raffigurati si inseriscono spesso nell'ambiente circostante anche riconducendo l'architettura da oggetto principale della composizione a elemento tra i tanti nel paesaggio rappresentato, dimostrando grande interesse verso l'equilibrio tra fattori antropici e naturali. Le fonti rinvenute attraverso le quali i viaggiatori annotarono le proprie percezioni sono di basilare importanza, poiché le informazioni raccolte con i comuni dipinti ad olio, i carnets de voyage o diari di viaggio documentano le tappe non solamente attraverso l'utilizzo di scritti, ma anche con illustrazioni. Questi taccuini erano anche impresiositi da acquarelli, schizzi, note e disegni, illustrando non esclusivamente i soggetti prediletti dai vedutisti, ma anche fiori, piante e animali, come un vero e proprio studio scientifico e enciclopedico sulle caratteristiche sociali e naturali del luogo. Le opere degli artisti divennero fondamentali documenti per testimoniare le condizioni dei paesaggi visitati dai viaggiatori.<sup>12</sup> Attraverso questi tours in Italia, la ricerca intorno ai principi dell'architettura pose gradualmente in secondo piano il mito dell'antichità classica, in virtù di una più ampia considerazione in chiave romantica del clima, dei materiali, della luce e dei colori del paesaggio mediterraneo e rurale. Esso era ammirato e idealizzato anche per la semplicità delle forme di vita dei suoi abitanti, nell'equilibrio tra architettura e natura, tra costruzione, luce, spazio e atmosfera.<sup>13</sup> Così, all'interno dei centri storici ne apprezzavano la valenza urbana, al di fuori ne coglievano la capacità di inserimento nel paesaggio: scrutando gli edifici, cercavano di cogliere il rapporto con l'intorno urbano o ambientale, senza impegnarsi nella idealizzazione o nella celebrazione dei luoghi. S'inaugura pertanto una stagione di viaggi mossa da motivazioni artistiche, intellettuali e pratiche da turista, e in cui l'esperienza odepórica è intesa come percorso dello spirito alla ricerca di ispirazioni.<sup>14</sup> Per quanto riguarda le tappe italiane, i viaggiatori magiari seguivano spesso un itinerario molto simile a quello degli studiosi tedeschi considerando la base di tutti i tour Il viaggio in Italia di Goethe.<sup>15</sup> Ma partendo da Vienna per primo giungevano a Trieste, la prima città italiana dell'Impero asburgico poi dell'Impero Austro-Ungarico, procedendo poi verso Venezia, sosta importante per il suo scenario da favola. Nell'Italia settentrionale le città più visitate erano soprattutto Trento, Vicenza, Ferrara, dopodiché rimanevano per un tempo più prolungato nel capoluogo toscano, Firenze oppure scendevano a Roma. La maggior parte riusciva ad allungarsi anche verso il Regno delle due Sicilie, visitando Napoli e la Sicilia.<sup>16</sup>

In seguito si va a menzionare alcune delle figure dell'architettura ungherese che furono maggiormente ispirate dai viaggi di studio in Italia e poi, tornate in patria realizzarono quell'architettura che tutt'ora definisce l'aspetto primario delle città e soprattutto della capitale. Questi architetti lavorarono per rendere le città ungheresi moderne e nello stesso tempo uniche nel contesto europeo pur attenendosi alle tendenze e agli stili in voga tenendo il passo con le esigenze dei tempi che nel corso dell'Ottocento spesso richiesero nuove soluzioni.



*Museo Nazionale, 1847, Arch: Mihály Pollack*

## LA FAMIGLIA POLLACK TRA VIENNA, MILANO E BUDAPEST

Mihály Pollack (Pest, 1773 – Pest, 1855) realizzò tantissime opere neoclassiche a Pest, di varia tipologia, che contribuirono alla formazione del paesaggio urbano insieme a tante altre opere di altri architetti contemporanei, ma le più importanti risultano essere quelle nel campo dell'edilizia pubblica. Tali erano il Teatro Tedesco e il Redaut, la scuola di addestramento militare nazionale Ludovica, gli edifici doganali e l'orfanotrofio Josephinum. La sua opera più importante e grandiosa è il Museo Nazionale (1837–1847), ma realizzò numerose altre opere pubbliche come soprattutto municipi e poderose ville in campagna per l'aristocrazia ungherese. I documenti sul suo soggiorno in Italia, sui suoi anni trascorsi a Milano sono andati persi ma l'influenza dei suoi soggiorni in Italia, gli insegnamenti percepiti durante il suo tirocinio presso lo zio Leopold Pollack, architetto tra l'altro della villa Belgioioso (1790–1796), sono riscontrabili nelle sue opere realizzate in Ungheria con cui contribuì alla formazione di un nuovo linguaggio nell'architettura ungherese.

## JÁNOS E JÓZSEF HILD E LA CITTÀ NEOCLASSICA

Nella prima metà dell'Ottocento József Hild (Pest, 1789 – Pest, 1867) ebbe un ruolo decisivo insieme al suo collega Mihály Pollack nel modellare l'immagine urbana di Pest nell'era della riforma. József Hild realizzò diverse dimore e palazzi a Pest in stile

prettamente neoclassico e con le sue opere magistrali rese intere zone nuove di aspetto elegante.<sup>17</sup> Hild viaggiò circa tre anni dal 1816 al 1820, visitò Napoli, Roma, Firenze e Milano, infine raggiunse anche Atene.<sup>18</sup> In Italia l'architetto ebbe modo di conoscere le caratteristiche strutturali dell'architettura classica e rinascimentale oltre all'essenzialità architettonica delle prime chiese cristiane. Tali conoscenze influirono del tutto sulle sue opere: non è un caso, infatti, che i suoi lavori più significativi e noti siano proprio ispirati dai templi classici.<sup>19</sup> Il giovane architetto comprese che grazie ai suoi viaggi di studio poteva migliorare le proprie conoscenze sull'architettura europea moderna e soggiornò una prima volta in Italia nel 1816 e una seconda volta nel 1846.

## IL ROMANTICISMO DI FRIGYES FESZL

La figura più importante dell'architettura romantica ungherese della prima metà dell'Ottocento fu senza dubbio Frigyes Feszl (Pest, 1821 – Budapest, 1884), il quale proponeva uno stile che riusciva ad accontentare appieno il gusto artistico dell'epoca della riforma. Il Romanticismo, infatti, portò ovunque un interesse per il passato nazionale e la cultura popolare, tendenza amplificata dalle circostanze storiche che in quel momento stavano investendo l'Ungheria.<sup>20</sup> Feszl studiò a Monaco dove apprese le caratteristiche dello stile *Rundbogenstil* che poi applicò nelle sue opere realizzate a Pest. Oltre alla sua esperienza bavarese sono da considerare parte formativa i suoi viaggi in Austria, Parigi e il Nord Italia, fu colpito particolarmente dalla città di Venezia come si evince dal suo taccuino di viaggio.<sup>21</sup> Tuttavia, dei suoi viaggi non abbiamo molte informazioni scritte, ad eccezione di questo unico un taccuino<sup>22</sup> e numerosi schizzi a matita e acquerelli.<sup>23</sup>

Come era di uso comune, anche Feszl utilizzava spesso gli acquerelli nei suoi progetti, tecnica che migliorò durante i suoi viaggi in Austria, Baviera, Svizzera, Nord-Italia e Francia, con numerosi studi sull'architettura della città di Parigi. Ci sono rappresentazioni di panorami di paesaggi, città e soggetti medievali e mitologici. L'attrazione di Feszl per la variante più diffusa ed orientalista del Gotico, più precisamente di stampo veneziano, fu molto forte e ne è un esempio il progetto per il concorso del palazzo dell'Accademia (MTA). L'elemento di spicco della facciata fu senza dubbio il corpo centrale con al sopra la cupola e un particolare cornice merlato, di ispirazione veneziana.

## L'ARCHITETTO DIMENTICATO: ANTAL WÉBER

La documentazione in merito alle rappresentazioni dell'architetto Antal Wéber (Pest, 1823 – Budapest, 1881) risulta piuttosto incompleta e frammentaria negli attuali archivi. Quasi nessun piano architettonico o urbano infatti compare negli archivi nazionali ungheresi, nonostante il fatto che l'architetto abbia progettato numerosi edifici pubblici sia in provincia che nella capitale. Le opere realizzate, inve-



*Particolare di Venezia, 1870. Acquarello di Frigyes Feszli*

ce, sono in gran parte sopravvissute e ben conservate.<sup>24</sup> Le facciate e gli spazi interni degli edifici da lui progettati sono di fondamentale valore in termini di stile e non hanno subito pesanti modifiche, divenendo così la fonte primaria di ricerca del suo lavoro e degli stili adottati. A prima vista i fabbricati realizzati da Wéber hanno pre-



*Confronto di dettagli architettonici delle finestre tra l'edificio a via Eötvös (sinistra) e la Biblioteca Marciana (destra) – Wéber Antal, 1875*

valentemente un gusto neorinascimentale del XIX secolo. Le facciate sono molto plastiche rispetto alle costruzioni contemporanee e il gioco di chiaroscuro era ottenuto non solo con l'uso fine e rigoroso delle sporgenze, ma anche attraverso l'uso di motivi delle opere conosciute durante la formazione in Italia, dove studiava, tra gli altri, quelli di Sansovino, Palladio e Antonio da Sangallo. Tra gli edifici più importanti realizzati da Wéber sono da menzionare il palazzo Ádám-Dessewfy (1875–1876) per il ricco commerciante tessile Károly Ádám, la villa Erdődy (1878) ma sono significative anche tante altre sue opere per il pubblico e per il privato. Nel 1872 Wéber compì un lungo tour di studio in Italia della durata di un anno, fino al 1873, anno in cui fu eletto membro della Commissione dei Lavori Pubblici di Budapest (Fővárosi Közmunkák Tanácsa, 1870–1918), formata per la pianificazione urbanistica della capitale. Questa esperienza influenzò molto i suoi futuri piani, anche perché dal 1875 al 1885 fu responsabile di tutte le questioni relative all'edilizia privata. Da questo momento, l'architetto progettò gli edifici che lo resero famoso e rinomato in tutta la nazione, principalmente per i dettagli che presentarono una forte influenza del Cinquecento italiano.<sup>25</sup>

## IL NEORINASCIMENTO DI YBL

L'architetto più attivo in Ungheria nel periodo successivo ai moti del 1848 e durante i primi decenni dell'epoca del dualismo fu senza altro Miklós Ybl (Székesfehérvár, 1814 – Budapest, 1891). Lungo tutta la sua carriera ottenne un successo tale da

diventare il più grande rappresentante dell'architettura neorinascimentale in Ungheria. Ybl decise di viaggiare verso il Nord Italia, passando per il Tirolo nell'aprile del 1841, per poter terminare l'apprendistato ed entrare nell'ordine degli architetti della gilda, secondo le regole della stessa, che imponeva un viaggio di studio all'estero nel percorso formativo. Ybl partì ad aprile dal Tirolo per Venezia.<sup>26</sup> L'architetto aveva compiuto già una serie di tappe: Monaco, Garmisch-Partenkirchen, Mittenwald, Scharnitz, Innsbruck, passò poi per il Brennero, Bolzano, Trento, Verona, Vicenza, Padova, e infine arrivò a Venezia. Ybl lasciò quest'ultima città il 21 maggio alla volta di Rovigo, Ferrara e Bologna, e giunse a Firenze il 27 maggio. Poi a giugno viaggiò da Livorno a Genova, spingendosi fino a Milano. A luglio cominciò l'itinerario di ritorno: l'architetto è di nuovo nel Tirolo, per poi giungere a Székesfehérvár, sua città natale, toccando Innsbruck, Salisburgo, Vienna e arrivare finalmente a Pest.<sup>27</sup> Il 2 dicembre del 1845 l'architetto ottenne di nuovo i passaporti per un secondo viaggio verso Italia, Germania, Francia e Svizzera. Nel 1846 Ybl partì da Graz a gennaio, in direzione Salisburgo, per proseguire poi verso Venezia, Ferrara, Bologna, Ancona, Foligno, Lucca, Firenze, Roma, Napoli, Genova, Milano, Verona e Trento. Visitata l'Italia salì verso Innsbruck per giungere infine a Monaco. Durante il viaggio l'architetto incontrò numerosi artisti e pittori come Károly Markó, Mihály Kovács e Carl Rahl, come si può desumere dalle loro memorie.<sup>28</sup>

Tornato in Ungheria, Ybl introduce nella sua architettura gli insegnamenti dei grandi del Rinascimento italiano, visitati sul luogo. S'interessava particolarmente alle opere di Brunelleschi, Alberti, Michelangelo, Palladio, Galeazzo Alessi, era fortemente toccato dall'armonia dei palazzi di Firenze. Intanto, in Germania e nella

*Il palazzo del Parlamento, 1865, Arch: Miklós Ybl*



Mitteleuropa cominciava a diffondersi lo studio del Rinascimento italiano che, trasportando gli elementi sull'architettura, e soprattutto attraverso l'attività di Ybl, produce composizioni architettoniche di perfetta proporzione. Una delle sue prime opere di gusto neorinascimentale è la Camera dei deputati costruita nel 1865 in via Bródy Sándor n. 8, che oggi ospita l'Istituto Italiano di cultura.<sup>29</sup> Infatti, questo edificio è una delle opere di Ybl in cui l'architetto introdusse le nuove tendenze architettoniche fortemente influenzate dal Rinascimento fiorentino: lo si può infatti leggere nella facciata, nella disposizione degli infissi e specialmente nelle logge laterali ad arco della grande sala dell'edificio, che ricordano molto lo «Spedale degli Innocenti» (1417–1436). Il porticato progettato da Brunelleschi, infatti, fu utilizzato come modello per il primo piano della sede ungherese. In aggiunta si registra che l'altezza delle colonne, l'intercolumnio e la distanza tra la colonna e il muro sono praticamente le stesse e questa regolarità assicura ordine e proporzione allo spazio interno. Un altro architetto italiano che ebbe una profonda influenza sull'architettura neorinascimentale di Ybl fu sicuramente Andrea Palladio: Ybl terminò la struttura della sede con un tetto a doppia falda, utilizzando come soluzione la copertura della Basilica di Vicenza (1549–1617) dell'architetto veneto.<sup>30</sup>

## IL CINQUECENTO ITALIANO: ALAJOS HAUZSMANN

La storia dell'architettura ungherese negli anni del dualismo è indissolubilmente legata al nome dell'architetto magiaro Alajos Hauszmann (Pest, 1847 – Venezia, 1926), soprattutto per le opere monumentali realizzate nella capitale ungherese come il Palazzo New York e la Curia, entrambe a Pest; l'ampliamento del Palazzo Reale di Buda e l'edificio centrale del Politecnico. Per questi progetti Hauszmann attinse ispirazione in particolar modo dallo stile del Cinquecento italiano, visto con lo spirito del XIX secolo. Hauszmann ebbe senza dubbio una carriera di grande successo, ottenendo anche una serie di onorificenze. Egli ricevette importanti incarichi sia in virtù della docenza, dal 1868, al dipartimento di architettura dell'Università di Budapest che per l'esperienza acquisita durante i parecchi viaggi di studio. Hauszmann studiò da vicino l'architettura rinascimentale del Cinquecento durante il suo lungo viaggio in Italia dall'ottobre 1869 fino a maggio 1870 che nella sua autobiografia cita come quello che «esercitò influenza decisiva su tutto il mio futuro e sulla direzione della mia arte». <sup>31</sup> Tornato in Ungheria, consegnò gli schizzi e disegni elaborati durante il viaggio all'ufficio di Szkalnitzky-Koch, ma purtroppo andarono quasi del tutto perduti. <sup>32</sup> L'esperienza italiana fu in ogni caso molto importante per la produzione delle sue future opere costruttive, dato il chiaro stile neorinascimentale adoperato, filtrato probabilmente dagli studi accademici tedeschi in prima battuta. Le linee calme e i dettagli decorativi applicati in modo modesto caratterizzano gli edifici prodotti secondo l'ispirazione neorinascimentale italiana e tedesca. <sup>33</sup> Hauszmann viaggiò per tutta la vita e da giovane rimase colpito soprattutto dall'Italia durante il primo viaggio con il padre a Trieste e Venezia nel 1861, dalla



*Palazzo Batthyány, 1885, Arch: Alajos Hauszmann*

Francia in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi del 1867 e dalla Germania dopo la conclusione degli studi a Berlino nel 1868. Continuò questa pratica anche da docente universitario: nel 1912 si recò in Grecia con venti studenti attraversando la Romania e giungendo fino a Costantinopoli e nel 1914, questa volta con la consorte, andò a conoscere l'Egitto e la Palestina.<sup>34</sup>

## L' ECLETTISMO UNGHERESE: IGNÁC ALPÁR

Ignác Alpár (Budapest, 1855 – Zurigo, 1928) studiò alla scuola di grammatica Eötvös e mostrò da subito un enorme talento per il disegno e l'architettura. Quando il giovane Alpár incontrò l'architetto e professore Alajos Hauszmann, nonché suo futuro mentore, decise di formarsi nelle accademie e ottenne presto il titolo di maestro costruttore nel 1873.<sup>35</sup> A conclusione del tour di studio per l'Europa, durato circa otto mesi, Hauszmann propose al giovane architetto di lavorare come suo assistente nelle attività didattiche al Politecnico.

Alpár fu molto influenzato dai suoi viaggi giovanili, specialmente per le architetture in stile orientali. Infatti, le immagini delle opere dell'Impero ottomano visitato dall'architetto furono acquisite grazie a un nuovo strumento che iniziò a essere di moda durante i viaggi: la macchina fotografica. In particolare, una foto delle



*Disegno a matita della Chiesa di San Benedetto a Perugia, Ignác Alpár*

«Tombe di Mamelucchi» al Cairo fornisce alcune prove a sostegno dei concetti sugli stili architettonici, così come il progetto per il principale gruppo storico del Millennio disegnato da Alpár ricorda in qualche modo gli elementi orientali della basilica di San Marco (828–1068) a Venezia.<sup>36</sup> Infatti, i primi piani seguirono come modello la basilica e, come effetto della storicizzazione<sup>37</sup> del paese, disegnò la struttura divisa in tre parti: una dimora in stile neoromanico, una neogotica secondo l'epoca di Anjou-Hunyadi e un'unità in gusto neorinascimentale e neobarocco del periodo asburgico austriaco.<sup>38</sup> Alpár per tutta la sua carriera rimase fedele allo storicismo, nelle sue innumerevoli opere si mescolano elementi di ispirazione tardorinascimentale e barocca, motivi trasportati dall'architettura italiana e interpretati in modo proprio.

## L'ARCHITETTO JÁNOS BOBULA E LA RIVISTA «ÉPÍTÉSZETI SZEMLE»

Tra gli architetti storicisti che influirono in qualche modo sul volto della nuova Budapest si può sicuramente includere anche l'architetto e critico János Bobula (Liptovský Hrádok, 1844 – Budapest, 1903), nato nell'attuale Slovacchia e ricordato anche con il nome di Ján Nepomuk Bobula. L'architetto ottenne il titolo per costruire nel 1867 e dopo aver completato gli studi universitari a Budapest, Bobula viaggiò a lungo in Germania e Francia allo scopo di migliorare le proprie conoscenze sull'architettura. L'architetto slovacco cominciò la propria carriera una volta tornato a Budapest nei primi anni ottanta dell'Ottocento, costruendo per lo più case modeste a un piano. Bobula si reputò un chiaro sostenitore del Rinascimento italiano come stile adatto per rappresentare la capitale contro le architetture di fine secolo, con la convinzione che gli edifici in generale si debbano distinguere per la loro struttura chiara, simmetrica e per l'articolazione armoniosa delle loro parti.<sup>39</sup> Fu inoltre un attivissimo scrittore, critico d'arte e di architettura e fondò nel 1892 la rivista «Építészeti Szemle» (rassegna di architettura) pubblicata fino al 1905. Nella sua rivista Bobula trattava spesso delle questioni di stile e dibattiti politici cercando di influenzare le opere di urbanistica a Budapest secondo le sue teorie.<sup>4</sup> In particolare, nell'articolo del 1893 intitolato: «Budapesttől Nápolyig», ossia da Budapest a Napoli, l'architetto documenta la sua esperienza di viaggio in Italia commentando ciascuna

tappa italiana senza mancare di giudizi su Budapest in relazione al Bel Paese. La serie degli articoli fu pubblicata dal numero di maggio 5 al numero 11 novembre. Interessanti sono i suoi pareri sulle varie città: di Roma afferma che è una città assolutamente da vedere, Pompei ed Ercolano sono descritte in maniera molto dettagliata, ma

*Palazzo Bobula, Arch: János Bobula sen. 1883*



defini il capoluogo campano un luogo poco curato e pericoloso e parla male anche di Genova. Torino è invece la città che più lo affascina, consiglia agli architetti ungheresi di utilizzarla come modello per la sua urbanistica chiara e precisa.<sup>41</sup>

## C O N C L U S I O N E

Gli scritti di Bobula risultano molto interessanti, soprattutto per comprendere a fondo il pensiero architettonico di fine secolo in Ungheria in contrapposizione alla *szecesszió* ungherese di Ödön Lechner che si stava largamente affermando come architettura fortemente nazionale nella questione sugli stili. Difatti i viaggi di formazione e le varie teorie moderne sull'architettura andavano di pari passo a quel tempo. Molti architetti si spingevano verso il Sud Europa proprio per poter scoprire attraverso lo studio empirico del passato lo stile da adottare per le proprie opere. Inoltre, la storia dell'architettura, soprattutto nel XIX secolo, mostra un rapido sviluppo in maniera del tutto evidente. Questa situazione, attraverso le varie identità degli stati nazionali moderni e delle nuove tecnologie costruttive, fece scaturire ovviamente la necessità di trovare una teoria giusta e pura per esprimere lo stile con cui si doveva costruire.

Inoltre, come fece notare lo storico e critico d'arte ungherese Imre Henszlmann nei suoi nutriti scritti sul dibattito artistico in Ungheria: «*L'arte è solo quando ha una relazione distinta con l'autore come nazione, la nazionalità è sempre stata la fonte d'arte più ricca [...] Se vogliamo diventare grandi nell'arte, dobbiamo diventare veri ungheresi, non imitare l'arte delle altre nazioni.*»<sup>42</sup>

Per cui, appare evidente come la capitale ungherese diventi il nodo cruciale che porta alla verifica delle teorie sugli stili ricercati. Attraverso la storia urbana di Budapest si può infatti raggiungere una consapevolezza sempre più profonda ed esaustiva così della città fisica come anche, e soprattutto, della cultura che la fonda e della mentalità degli uomini che l'hanno costruita e vissuta lungo tutto l'Ottocento.

## N O T E

<sup>1</sup> Questo scritto riprende il tema della tesi di laurea discussa nel gennaio 2020 presso l'Università Federico II di Napoli. Ringrazio il prof. Andrea Maglio, relatore della tesi per avermi seguito e consigliato nel lavoro. A Budapest sono stato aiutato dalla prof.ssa Ágnes Gyetvainé-Balogh (BME) e dalla prof.ssa Zsuzsanna Ordasi (KRE). Quest'ultima mi è stata di aiuto nella redazione di questo articolo.

1867 è la data della formazione della Monarchia Austro-Ungarica, quindi la riconoscenza da parte degli Absburgo del Regno d'Ungheria.

<sup>2</sup> Zs. Ordasi, *Budapest: progresso urbano a passi accelerati*. in Storia Urbana. n. 120-121. luglio-dicembre 2008. 53-80

<sup>3</sup> E. Auerbach, et al., *Mimesis: Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*. A. Francke, Berna 1946. Tr. it. *Mimesis: Il realismo nella letteratura occidentale*. a cura di Alberto Romagnoli e Hans Hinterhäuser, Giulio Einaudi Editore, Torino 1956. «l'antitesi affermata così frequentemente

- fra «artista» e «borghese» non deve indurci a credere che la letteratura e l'arte del secolo XIX abbiano tratto alimento da altro terreno che la borghesia.
- <sup>4</sup> L'Ottocento fu un secolo ricco di avvenimenti che influirono fortemente sui modi di vivere della società europea. Il famoso storiografo e scrittore britannico Eric Hobsbawm nei nutriti trattati e studi sulla natura della storia europea assegnò all'Ottocento la definizione di «secolo lungo».
- <sup>5</sup> J. Sisa, *Motherland and Progress: Hungarian architecture and design 1800–1900*. Birkhäuser, Budapest 2016, cit., pp. 442–445.
- <sup>6</sup> J. Sisa, *Motherland and Progress*, op. cit. pp. 445–450.
- <sup>7</sup> [In quale stile dobbiamo costruire?, TdA]. Cfr: A. Maglio, *Friedrich Von Gärtner*, Edizioni Flaccovio, Palermo 2012, cit. p.12. Basti pensare alle opere neoclassiche di Berlino realizzate dall'architetto prussiano Karl Friedrich Schinkel, il quale nei suoi scritti a più riprese afferma il ruolo primario dell'architettura nella scelta dello stile.
- <sup>8</sup> Ivi, p. 449.
- <sup>9</sup> J. Sisa, *Magyar építészek külföldi tanulmányai a 19. század második felében [Studiare all'estero da architetti ungheresi nella seconda metà del XIX secolo*, TdA]. In: *Művészettörténeti Értesítő [Bollettino di storia dell'arte*, TdA], cap. 3–4, Akadémiai Kiadó, Budapest 1996. cit. p.181.
- <sup>10</sup> Cfr. D. Komárik, *Két ismeretlen Feszl-akvarell, [Due acquerelli di Feszl sconosciuti*, TdA]. In: *Ars Hungarica 1–2, vol.34, 2006*, (ed.) MTA, Budapest 2006. pp. 211–234. I disegni abbozzati dagli architetti durante i viaggi costituiscono un dato di particolare interesse consentendo di comprendere parzialmente quale fosse l'approccio verso la progettazione in patria, nonché i modelli di riferimento che si assunsero nella futura attività costruttiva e compositiva. Bisogna purtroppo registrare che la maggior parte delle documentazioni di viaggio sono andate quasi totalmente perdute con il tempo.
- <sup>11</sup> F. Mangone, *Viaggi a Sud: Gli architetti nordici e l'Italia (1850–1925)*. Electa Napoli, Milano 2002, cit., p. 45.
- <sup>12</sup> A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte*, op. cit., pp. 39–40.
- <sup>13</sup> A. Maglio, *L'Arcadia è una terra straniera. Gli architetti tedeschi e il mito dell'Italia nell'Ottocento*. CLEAN, Napoli 2009, pp. 10–11.
- <sup>14</sup> Interessante dal punto di vista dell'analisi dei monumenti e delle rovine italiane nel contesto urbano cfr. C. Sitte, *Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen [L'arte di costruire le città: L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, TdA]. Carl Graeser, Vienna 1889.
- <sup>15</sup> J. W. Goethe, *Italienische Reise*. 1816–1817.
- <sup>16</sup> Quest'abitudine probabilmente è in relazione con l'itinerario abituale dei borsisti dell'Accademia di Vienna. Inoltre, la flessibilità nei percorsi era molto ridotta, molto spesso capitava infatti che i viaggiatori si muovevano in modo compatto, lungo un percorso pressoché invariato. Da qui nasce una famosissima strada che ancora oggi è percorsa da numerosi viaggiatori, detta «Francesca» o «Francigena». Mentre solo nel secondo Ottocento si raggiunge la Sicilia.
- <sup>17</sup> Cfr. Gy. Havas, *Az építészet mesterei: Hild József [Il mestiere dell'architetto: Giuseppe Hild*, TdA]. Holnap Kiadó, Budapest 2017, pp. 237–241.
- <sup>18</sup> M. Kalmár, *Hild József, a reformkor építész vállalkozója [Architetto della commissione della riforma*, TdA].
- <sup>19</sup> J. Rados, *Magyar építészettörténet*, Budapest, Műszaki Könyvkiadó, 1971. Il suo stile determina l'architettura della chiesa classicista ungherese. La sua opera più singolare è la Cattedrale di Eger (1831–1837), che è il monumento più importante di questa era architettonica. pp. 251–255.
- <sup>20</sup> A. Ferkai, *National identity in Hungarian architecture and the shaping of Budapest*. In: *Hungarian Studies. A Journal of the International Association for Hungarian Studies and Balassi Institute n.2, vol.24, (2010)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 17 dicembre 2010, pp. 181–187.

- 21 D. Komárik, *A note on Frigyes Feszl's: search for a Hungarian national Style*. In: «*Centropa: A Journal of Central European Architecture and Related Arts*», Vol. 2, No. 3, New York 2002. pp. 177–181.
- 22 F. Feszl, *Feszl Frigyes vándorkönyve 1830* [Diario di viaggio di Federico Feszl 1830, TdA],; s.e., s.l., 1839. Archivio: BTM, Kiscelli Múzeum. Collocazione inv: 63.7. Archivio digitale: <https://mandadb.hu/>.
- 23 La produzione grafica di Feszl divenne disponibile grazie alla ricerca sulla storia dell'arte quando, nel 1927, l'eredità sconosciuta e nascosta fu scoperta attraverso lo zelo esplorativo di Ferenc Vámos (1895–1969), negli Archivi Nazionali. Ferenc Vámos accennò a questi ritrovamenti nei suoi articoli, ma non ha raccolto l'opera dell'architetto nel suo insieme, né ha dato una visione sommaria di esso.
- 24 K. Marótyz, *Wéber Antal építészete a magyar historizmusban* [L'architettura di Antal Wéber nello storicismo ungherese, TdA]. Terc Kiadó, Budapest 2007. Supervisore: Dr. János Krähling, Budapest, 2007, cit. p. 3. Solo poche pagine e alcuni documenti rimangono nei materiali della Commissione edile. Nel periodo successivo all'operazione della Commissione delle costruzioni, i piani da approvare dovevano essere sottoposti al Consiglio comunale, che oggi è il dipartimento centrale di ingegneria e registro del comune di Budapest.
- 25 K. Marótyz, *Effects on the Florentine Renaissance on the Architecture of Historicism of Budapest*. In: *Rehabilitation of Suburban Areas Brozzi and le Piagge Neighbourhoods: Urban Renewal e Cultural Heritage Preservation in Europe*. A cura di Iacopo Zetti e Brandt, Shira, Università degli Studi di Firenze e BME Építészettörténelmi és Műemléki Tanszék, Budapest 31 gennaio 2005.
- 26 Anche nel caso di Ybl, non ci sono informazioni autobiografiche o diari dei suoi viaggi. La maggior parte delle informazioni riguardo i suoi spostamenti sono ottenute dal suo passaporto negli archivi di Budapest e da alcuni incontri con altri artisti.
- 27 J. Gerle, e K. Marótyz, *Az építészet mesterei: Ybl Miklós* [Il mestiere dell'architetto: Ybl Miklós, TdA]. Holnap Kiadó, Budapest 2002.
- 28 J. Gerle, e K. Marótyz, *Ybl Miklós*. cit., pp. 32–43.
- 29 Questa sede temporanea del parlamento fu costruita nel tempo record di quattro mesi grazie al lavoro di circa ottocento operai, a dimostrazione del fatto che Ybl fosse un conoscitore delle migliori tecniche costruttive europee.
- 30 Zs. Ordasi, *Régi Képviselőház* [La camera dei rappresentanti temporanea, TdA]. In: *Ybl-épületsorsok az Unger-háztól a Kálvin térig* [gli edifici di Ybl da casa Unger a piazza Calvin, TdA]. Edizione a cura di V. Hidvégi e K. Marótyz. Budapest 2014. pp. 117–126.
- 31 Per la biografia dell'architetto cfr: J. Gerle, (a cura di), *Hauszmann Alajos*, Holnap, Budapest 2002.23.
- 32 J. Sisa, *Magyar építészek külföldi tanulmányai a 19. század második felében* op.cit. Sisa nel suo testo tratta dei viaggi e degli schizzi degli architetti ungheresi e accenna al fatto che probabilmente gli schizzi prodotti nel breve viaggio in Italia di Hauszmann siano stati riutilizzati per altri progetti di composizione e quindi non vi è più traccia.
- 33 Cfr. J. Sisa, *Magyar építészek külföldi tanulmányai a 19. század második felében* cit.
- 34 J. Gerle, *Hauszmann Alajos*. cit.
- 35 La biografia dell'architetto cfr. V. Magyar, *Az ismeretlen Alpár Ignác 1855–1881* [Lo sconosciuto Alpár Ignác, TdA], In: *Budapesti Építőmesterek Ipartestülete Évkönyve II–V. 1929–1934* [Consiglio della corporazione dei maestri dell'edilizia di Budapest II, TdA]. Budapest 1929. pp. 91–152.
- 36 La Basilica di San Marco a Venezia fatta alzare da Domenico I Contarini è in stile romanico-bizantino e gotico. Nel complesso sono evidenti elementi di influenza orientale, dati i continui scambi commerciali che la Serenissima aveva nel corso dei secoli con i paesi orientali.

- <sup>37</sup> Rafforzata nel XIX secolo, con ottimi esempi della Low Court di Londra o del Castello Bavarese di Neuschwanstein.
- <sup>38</sup> G. M. Kovács, *The Ottoman Sultan's Albums. op.cit.*, pp. 150–162.
- <sup>39</sup> M. Bobula, *Ján Nepomuk Bobula (1844–1903) Život a dielo*, [Vita e opere di Giovanni Nepomuceno Bobula, TdA], «Janos Bobula», pagina sulinet.hu. [https://www.sulinet.hu/orokseg/tar/data/magyarorszag\\_i\\_nemzetisegek/szlovakok/bp\\_terezvaros/jan\\_nepomuk\\_bobula/pages/magyar/002\\_elete\\_es\\_munkassaga.htm](https://www.sulinet.hu/orokseg/tar/data/magyarorszag_i_nemzetisegek/szlovakok/bp_terezvaros/jan_nepomuk_bobula/pages/magyar/002_elete_es_munkassaga.htm).
- <sup>40</sup> A. Déry, e F. Merényi, *Magyar Építészet 1867–1945 [Architetti ungheresi, 1867–1945, TdA]*. (ed.) Urbino Kft., Szekszárd 2000. pp. 31–37 e 235–238.
- <sup>41</sup> J. Bobula, *Budapesttől Nápolyig [Da Budapest a Napoli, TdA]*. In: «Építészeti szemle», vol. 1/cap.1–12, a cura di János Bobula, Budapest maggio-novembre 1893. Le pagine dipendono dal mese dell'articolo. Da questo momento tutte le citazioni dei vari articoli della rivista sono segnate con: *Budapesttől Nápolyig* e la data.
- <sup>42</sup> I. Henszlmann, *Párhuzam az ó és újkor művészeti nézetek és nevelések közt, különös tekintettel a művészeti fejlődésre Magyarországon [Paralleli tra vedute ed educazione dell'arte antica e moderna, con particolare riferimento allo sviluppo artistico in Ungheria, TdA]*. (ed.) Kisfaludy Társaság Évlapjai, Pest 1841. In: *Henszlmann, Imre: válogatott képzőművészeti írások [Henszlmann, Imre: scritti d'arte selezionati, TdA]*. Edizione a cura di Árpád Timár, (ed.) Művészettörténeti Kutatóintézet, Budapest 1990, cit.,70–72.